

Tribuna libera

L'individualità di Dio secondo S. Tomaso.

A proposito della analisi dell'opera: A. PAGANO, L'individuo nell'etica e nel diritto, stesa da F. Olgiati (R. F. N. S., 1912, A. IV, f. 2., pag. 282) riceviamo dal dott. Pagano le seguenti osservazioni, che pubblichiamo ben volentieri.

Secondo il recensore, io avrei sostenuto che « *San Tomaso nega l'individualità a Dio e agli angeli* ». In verità io non dico precisamente questo. Io ho scritto, a pag. 48, che « solo per gli esseri naturali, dove l'essenza è una e gl'individui sono parecchi, si fa il problema dell'individuazione ». E così parmi evidente che sia. Individuo, secondo gli Scolastici (e qui noto di passaggio che non riesco ad intendere come il recensore affermi che io creda che la parola individuo sia adoperata nello stesso senso da me e da San Tomaso, mentre tutto il mio libro prova abbondevolmente il contrario) è, se non isbaglio, « id cuius proprietates omnes simul sumptae alteri non conveniunt », ed anche quindi « quod de uno solo praedicatur ». Ciò posto, è chiaro che per le essenze realizzate non può cader dubbio che tutte le proprietà di una non possono insieme convenire ad un'altra, poichè in tal caso sarebbero una e non più. Invece per gli esseri composti di forma e di materia, come gli uomini, ne' quali l'essenza è una, è logico domandarsi qual sia la causa della diversità e se risieda nella materia o nella forma. Ed appunto per contraddistinguere da tali esseri le cose incorruttibili, che sono essenze realizzate, sorge il bisogno di dichiarare che per esse la specie e l'individuo realmente non differiscono.

L'Olgiati si scandalizza all'idea che possa revocarsi in dubbio se a Dio, nella filosofia tomistica, convenga l'appellativo di individuo. Ma chi esprime tal dubbio è un tomista e non, credo, degli ultimi. È il Sertillanges, il quale scrive (*Saint Thomas d'Aquin*, Parigi, Alcan, tomo I, pag. 168) che: « Dieu est individu (*s'il est permis d'employer ce mot [il corsivo è mio]*) en raison de sa nature même et sans composition aucune. En d'autres termes, on ne peut distinguer Dieu et sa déité, Dieu et la vie de Dieu, ni rien de semblable. Nous avons vu que l'individuation se fait par réception d'une forme en une matière, et, puisqu'une telle composition

ne peut être posée en Dieu, il faut en écarter aussi toute idée d'individuation par autre chose que par sa nature même, *si tant est encore que le mot nature ait un sens pour Celui qui est tout acte et par conséquent au dessus de la division de l'être en natures [anche qui il corsivo è nostro]* ». L'Olgiati avrà certo compreso il significato di questo passo del Sertillanges, che getta uno sprazzo di luce sul fondo della dottrina tomistica; onde mi permetterò di concludere che devesi ben distinguere la *negazione dell'individualità* dall'*affermazione della superindividualità*. È la seconda e non la prima tesi che noi, credendo di interpretare in modo men superficiale il pensiero tomistico, attribuiamo a San Tomaso.

Dopo ciò, è agevole intendere la ragione della ripugnanza, cui accenna, a quanto sembra, il Sertillanges, ad appellare Dio un individuo. Essa risiede in ciò che, se Dio è più che un universale o una *natura*, a maggior ragione sarà troppo più che un individuo. Per illustrare la cosa con alcuni esempî (che valgono del resto quel che valgono gli esempî), domandiamo: è vero che il Re costituzionale è, come disse una volta un deputato socialista, il primo impiegato dello Stato? In un certo senso sì; eppure un siffatto appellativo, dato senz'altro, suona quasi un'ingiuria al sovrano. Altro esempio non meno pedestre. Il Papa è anche un prete? Senza dubbio; ma chi gli attribuisse la sola qualità di prete, commetterebbe, secondo l'innocenza o la pravità della sua intenzione, o una grande goffaggine o una grave irriverenza.

Spero, con questi chiarimenti, di aver mostrato quanto inesatta sia l'interpretazione che il recensente ha dato del mio pensiero circa il punto in questione.

ANTONIO PAGANO.

libero docente dell'Università di Roma.

Abbiamo comunicato queste osservazioni al nostro collaboratore F. Olgiati, e questi ci ha mandato le seguente replica:

Due sono gli appunti che il Prof. Pagano mi muove:

1.º Innanzi tutto egli mi rimprovera di non aver esattamente interpretato il suo pensiero riguardo all'individualità di Dio e degli angeli nel sistema di S. Tomaso. — Osservo semplicemente che a pag. 47 del suo volume, parlando della dottrina del grande filosofo medioevale, il Pagano scrive: « V'hanno sostanze delle quali non è a parlare di universalità e di individualità: sono quelle in cui l'essenza non si distingue dall'esistenza ». Tale è Dio, poichè in Lui « essenza ed esistenza sono tutt'uno ». A pag. 48 soggiunge che gli angeli « sono essenze realizzate, non individui ». Dinnanzi ad espressioni così chiare, io ho concluso: Secondo il Pagano, S. Tomaso nega l'individualità a Dio ed agli angeli.

L'egregio professore replica che egli, più che negare l'individualità, intendeva affermare la superindividualità: — Ammiro la sua abilità strategica; mi rincresce però che nel suo libro non vi sia nemmeno una frase, nemmeno un inciso, nemmeno una parola, che lasci trapelare questo pensiero. Vi si legge solo, ripeto, che riguardo a Dio non si deve parlare di

individualità, che gli angeli « non sono individui » ed anzi in seguito vi si afferma che per S. Tomaso « la ragione dell'individuo è puramente quantitativa »; l'impressione, che ho espresso nella recensione, veniva spontanea e naturale alla lettura di quelle pagine.

Quanto poi al brano del Sertillanges, noterò che l'illustre professore dell'Istituto Cattolico di Parigi non dice che l'Angelico nega a Dio l'individualità e tanto meno gli attribuisce la dottrina che « gli angeli non sono individui »; questa sarebbe non già un'interpretazione meno superficiale, ma un'interpretazione falsa del pensiero tomistico. Il Sertillanges, con le proposizioni che il Pagano ha messo in corsivo, voleva solamente significare un'altra tesi di San Tomaso, accettata da *tutti* gli Scolastici, senza eccezione; che cioè « nullum est nomen divinam essentiam adaequate repraesentans, Deo ab hominibus impositum ». (*S. Th.*, I, q. 13, a. 1). Ciò mi dispensa dal discutere e dal mostrare quanto poco a proposito siano gli esempi citati.

2.° Il Pagano nota: « Non riesco ad intendere come il recensore affermi che io creda che la parola individuo sia adoperata nello stesso senso da me e da S. Tomaso, mentre tutto il libro prova abbondantemente il contrario ». — Rispondo che egli si era proposto nella prima parte del volume di ricercare presso i vari filosofi che cosa costituisce l'individuo: ed a questa parola egli dava un senso ampio, comprendendo anche e principalmente l'individuo umano. Perciò, quando esponeva le vedute di S. Tomaso in questa questione, l'autore avrebbe dovuto prendere la parola individuo nello stesso significato, *cioè* avrebbe dovuto domandarsi quale sia per il principe della Scolastica il costitutivo dell'individuo umano, ossia dell'umana persona; avrebbe dovuto esaminare la nozione tomistica della *persona* e del *suppositum*, alla quale nè nel suo libro nè nella sua replica non accenna nemmeno. Il Pagano non ha neppure sospettato che per S. Tomaso « individuum in genere substantiae speciale nomen sortitur....; et inter individua etiam substantiarum, rationabiliter individuum in rationali natura speciali nomine nominatur....; nomen " persona „ est speciali nomen individui rationalis naturae ». (*Qq. disp.*, Q. IX, *de potentia*, a. 2.). Egli ha creduto di aver esaurito la teoria tomistica dell'individuo con un cenno del *principium individuationis*, venendo alla conclusione che per il grande Dottore il costitutivo della persona umana, ossia « la ragione dell'individuo è puramente quantitativa » e scoprendo così un profondo contrasto tra Aristotelismo e Cristianesimo!!!

Io mi meraviglio come mai le mie parole, che nel contesto erano tanto chiare, siano state interpretate dall'autore in modo da far credere che io gli abbia attribuito la dottrina di S. Tomaso! E lo stupore si accresce, quando ricordo che nell'ultima parte della recensione io combattevo la tesi del suo libro, ripetendo l'argomento, che dal Liberatore a tutti i Neoscolastici moderni viene opposto a coloro che considerano la coscienza come il costitutivo dell'individualità.

Mi sembra quindi che gli appunti dell'egregio professore dell'Università di Roma non siano giustificati.

F. OLGIATI.